

Speciale votazioni

Objekttyp: **Group**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **85 (2013)**

Heft 1

PDF erstellt am: **21.07.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

<http://www.e-periodica.ch>

Iniziativa popolare federale "Sì all'abolizione del servizio militare obbligatorio"

L'iniziativa ha il tenore seguente:

La Costituzione federale è modificata come segue:

Art. 59 Servizio militare e servizio civile

1 Nessuno può essere obbligato al servizio militare.

2 La Svizzera ha un servizio civile volontario.

3 La Confederazione emana prescrizioni per un'adeguata compensazione della perdita di guadagno delle persone che prestano servizio.

4 (immutato)

II

Le disposizioni transitorie della Costituzione federale sono modificate come segue:

Art. 197 n. 8 (nuovo)

8. *Disposizione transitoria dell'art. 59 (Servizio militare e servizio civile)*

Se la pertinente legislazione federale non entra in vigore entro cinque anni dall'accettazione da parte del Popolo e dei Cantoni dell'abolizione del servizio militare obbligatorio e dell'introduzione del servizio civile volontario ai sensi dell'articolo 59 capoverso 1 e 2, il Consiglio federale emana mediante ordinanza le necessarie disposizioni esecutive.

Il testo attuale della Costituzione federale

Art. 59 Servizio militare e servizio sostitutivo

1 Gli uomini svizzeri sono obbligati al servizio militare. La legge prevede un servizio civile sostitutivo.

2 Per le donne il servizio militare è volontario.

3 Chi non presta il servizio obbligatorio, militare o civile è tenuto a pagare una tassa.

Questa tassa è riscossa dalla Confederazione mediante imposizione ed esazione da parte dei Cantoni.

4 La Confederazione emana prescrizioni per un'adeguata compensazione della perdita di guadagno.

5 Chiunque, nel prestare servizio militare o civile, patisce danni alla salute o perisce ha diritto per sé o per i propri congiunti a un adeguato sostegno da parte della Confederazione.

STU SOCIETÀ TICINESE
DEGLI UFFICIALI

Muzzano, Gennaio 2013

Gentile Signora,
Egregio Signore,
Caro Socio e Camerata,

nell'autunno di quest'anno le Cittadine e i Cittadini svizzeri saranno chiamati ad esprimersi sull'iniziativa popolare "Sì all'abolizione del servizio militare obbligatorio", promossa dal Gruppo per una Svizzera senza esercito.

La denominazione stessa del gruppo promotore è emblematica del vero scopo dell'iniziativa, che mira ancora una volta a colpire il pilastro fondamentale della politica di sicurezza del nostro Paese, questa volta mettendo in discussione il principio dell'obbligo generale di servire. Esso è però parte integrante del sistema elvetico ed espressione irrinunciabile della partecipazione democratica alla difesa collettiva.

Sulla base di questi principi e di una serie di argomenti concreti e puntuali, il Consiglio Federale e il Parlamento hanno detto chiaramente di no all'iniziativa. Non di meno essa rimane insidiosa, in particolare in un momento in cui la rinuncia all'attuale sistema potrebbe allettare ambienti diversi. Da qui la necessità di contrastare attivamente la propaganda degli iniziativaisti con una sistematica azione di informazione e sensibilizzazione.

In questo senso si sono impegnati ancora una volta con convinzione e risolutezza la Società Svizzera degli Ufficiali e, con essa, la Società Ticinese degli Ufficiali. La campagna si annuncia lunga e richiederà anche importanti risorse finanziarie. Per questo ci rivolgiamo oggi a Lei, chiedendoLe un Suo contributo volontario. Questo aiuto è prezioso poiché permetterà di sostenere un'azione più efficace e incisiva a salvaguardia del nostro esercito di milizia e dei valori che esso incarna.

Nel concreto abbiamo costituito un Comitato Cantonale interdisciplinare e intersocietario, che collaborerà strettamente con il Comitato Federale, e che si occuperà di condurre la campagna nel nostro Cantone. Il Comitato stima necessario raccogliere fondi per CHF 160'000.-, di cui CHF 60'000.- saranno versati al Comitato Federale quale nostro contributo per la gestione del progetto a livello nazionale; altri CHF 100'000.- serviranno per finanziare e condurre il progetto nel Cantone Ticino. A questo scopo abbiamo proceduto all'apertura di uno specifico conto, e non mancheremo di informarvi sulla gestione del progetto e l'utilizzo dei fondi.

La ringraziamo vivamente di questo concreto sostegno, testimonianza dell'adesione ai valori fondamentali che fanno la forza del nostro Paese.



Col SMG Marco Netzer
Presidente STU



Col Mattia Annovazzi
Presidente Comitato Cantonale

STU - Società ticinese degli Ufficiali, CP 439, 6802 Rivera

L'opportunità della milizia

COMANDANTE DI CORPO ANDRÈ BLATTMANN, CAPO DELL'ESERCITO



cdt C. André Blattmann

Gentili lettrici ed egregi lettori

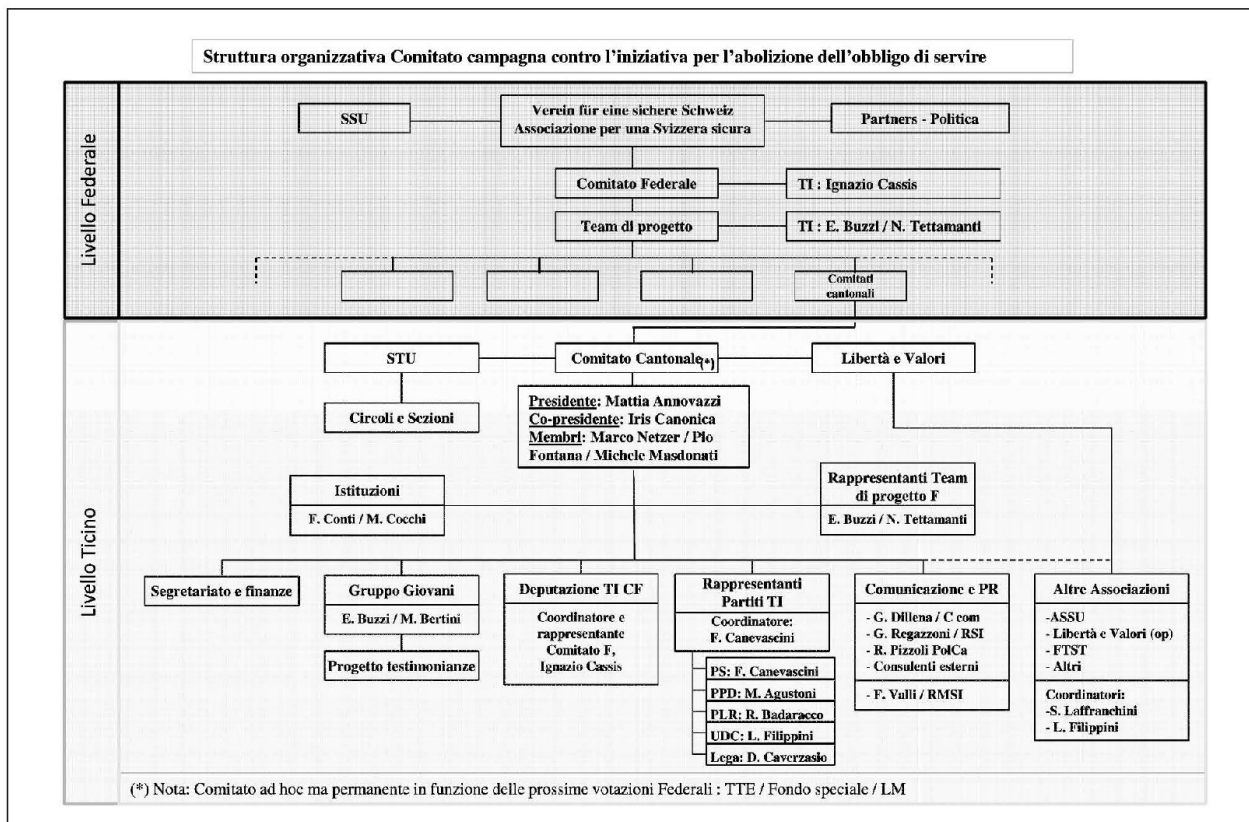
recentemente «Chance Miliz» e la Società degli ufficiali di Lucerna hanno organizzato una manifestazione a Lucerna. Nel quadro del seminario per giovani ufficiali dell'SSU gli organizzatori si sono posti la domanda se la «generazione Facebook» sia ancora compatibile con l'esercito di milizia.

In fondo, il fatto che la SU Lucerna sotto la direzione del suo giovane presidente abbia organizzato in modo impeccabile l'evento, al quale hanno partecipato oltre 30 giovani ufficiali, fornisce già una risposta a tale domanda.

Considerando i contributi al dibattito possiamo constatare che i nostri giovani ufficiali si distinguono per il loro modo di pensare differenziato e il loro grande impegno: oggi, infatti, i giovani adulti hanno talmente tante possibilità di perfezionamento che è difficile prendere una decisione.

L'OBBLIGO militare e il sistema di milizia sono pertanto due elementi importanti e opportuni, se lo Stato intende impiegare questi giovani ben istruiti anche a favore della sicurezza nazionale.

Se durante la stessa manifestazione il dott. Bergman, professore di sociologia, oltre a informare sulle conseguenze dei media sociali, afferma che il pericolo di guerra è chiaramente in aumento a causa delle crescenti tensioni sociali ed economiche a livello mondiale, non si può certamente restare indifferenti.



L'esercito fantasma

BRIGADIERE DENIS FROIDEVAUX, PRESIDENTE DELLA SOCIETÀ SVIZZERA DEGLI UFFICIALI



Brigadiere Denis Froidevaux

Situazione generale

Se vi è piaciuto l'anno 2012 con tutte le sue incertezze in materia di politica di sicurezza in generale e dell'esercito in particolare, allora non potrete che adorare il 2013! I cantieri saranno numerosi e decisivi: la votazione sull'iniziativa del GSsE che mira all'abolizione del servizio militare obbligatorio, il programma d'armamento 2012 con il probabile referendum contro la creazione di un fondo speciale "Gripen" con una votazione prevista per la metà del 2014, la continuazione dei lavori relativi allo sviluppo dell'esercito (DEVA) che saranno drammatici se il bilancio resterà di 4,4 miliardi come richiesto dal Consiglio federale. Su questo elemento decisivo per un esercito credibile, cioè l'equilibrio fra risorse e prestazioni, ci troveremo davanti ad una scelta difficile: accettiamo la creazione di un esercito bonzai?

Eccoci quindi, qui in Svizzera, più ancora che altrove, siamo alla ricerca di un consenso improbabile sulla nostra politica di sicurezza. Improbabile, per non dire impossibile, imprigionati come siamo nel corsetto della tradizionale battaglia sinistra contro destra, in un corsetto intellettuale e dottrinale.

Il modo in cui questi dibattiti si svolgono è più che angosciante. L'esempio dell'iniziativa del GSsE contro l'obbligo di servire sa di miserabilismo. L'uso abusivo dello strumento di un'iniziativa da parte di un gruppo che – non dimentichiamolo - in effetti non mira che all'abolizione dell'esercito, non fa che bloccare qualsiasi forma di dialogo e quindi qualsiasi riflessione che sarebbe pertanto necessaria per modernizzare l'obbligo di servire. Qualsiasi forma di pragmatismo è esclusa a priori quando si deve trattare con estremisti. Comunque, non facciamo errori: la politica di sicurezza e l'esercito meritano ben meglio di queste risse da strada! Elemento rassicurante: nella sessione di dicembre, il Consiglio nazionale ha dato un primo segnale chiaro rimandando agli studi il GSsE.

Il potenziale delle avversità

Dalla fine della guerra fredda, i conflitti militari si sono moltiplicati in tutto il mondo, le crisi aumentano in maniera esponenziale e disastri di ogni genere prendono una piega preoccupante.

In un'Europa più che mai impotente, a rimorchio degli Stati Uniti per quanto riguarda la politica di sicurezza, se questi ultimi si distaccano dal vecchio continente per ragioni di priorità strategiche, noi ci troveremo di fronte a delle scelte essenziali.

Per esserne all'altezza, cerchiamo di riassumere le minacce che dovremo affrontare. Cominciamo per citare il continuo emergere di zone senza diritto controllate da gruppi islamisti radicali. Proseguiamo con la proliferazione nucleare, chimica (ad esempio il rischio di armi chimiche che spariscono in Siria) e balistica (tiro di missile intercontinentale da parte della Corea del Nord del 12.12.2012) o il ritorno del rischio di gravi conflitti interstatali nella regione dell'Asia. Inoltre, come possiamo chiudere gli occhi davanti ai rischi di destabilizzazione nei paesi ai margini dell'Europa, o la comparsa di fallimenti statali all'interno della stessa Europa, senza contare l'aumento delle minacce nel cyber-spazio o ignorare che la spesa militare a livello mondiale si è in pratica raddoppiata in questi ultimi 20 anni. Avete detto sicurezza per l'eternità?

In breve, la regola delle 3 C non è mai stata così attuale: catastrofi, crisi, conflitti.

Conflitti, direte voi? Sì, parliamo di quei conflitti che si verificano sotto nuove forme. Sono terribilmente convenzionali, ma al tempo stesso si appoggiano su drammatici cambiamenti tecnologici che ridefiniscono le "regole di gioco" della guerra.

L'esempio dell'uso del cybervirus nel conflitto fra Israele e l'Iran ancor prima di ogni forma di combattimento "ufficiale", o anche l'uso di droni per compiere attacchi letali ne sono delle dimostrazioni brillanti. In sintesi, è indispensabile conoscere rischi e minacce del mondo di oggi per decidere quali siano le migliori strategie politiche e militari. E ciò, senza alcun dogma politico!

Il mondo cambia, le minacce cambiano, ma il bisogno di base sussiste, ed è quello di garantire al nostro paese la protezione ed il preservamento dei suoi interessi strategici. Questa necessità ha un nome: politica di sicurezza, ed essa si deve concepire come una catena la cui forza e resistenza si misura in base al suo anello più debole.

Nessuno stato, neanche la Svizzera, può permettersi il lusso di far divenire il suo esercito l'anello più debole della catena!

L'ambiente

Di fronte a queste realtà non ci stanchiamo di osservare come il Consiglio federale si lasci trascinare da correnti ideologiche ed idealistiche e sacrifici allegramente sull'altare delle risorse finanziarie non soltanto il POTERE e le competenze del nostro esercito ma anche il SAPERE e le conoscenze. Vuole far credere al popolo che un esercito "canada dry" sia più che sufficiente. Per

“canada dry” si intende qualcosa che ha il sapore di un esercito, la forma di un esercito ma che non è un esercito perché è privo delle risorse e dei mezzi necessari.

In questo terreno fertile per gli attacchi, gli strateghi del GSSE non hanno perso l'occasione di lanciare una nuova iniziativa di cui ne tengono il segreto. Questa volta attaccano l'obbligo di servire, suggerendo una modifica dell'articolo 59 della Costituzione ed eliminando il concetto di obbligo. Gli strateghi di questo movimento apolitico di sinistra non hanno in mente niente di meglio che distruggere l'ancoraggio dell'esercito nella popolazione o, al peggio, abolire semplicemente e completamente l'esercito.

Non illudiamoci, se questa iniziativa viene accettata, le conseguenze non si limiteranno all'esercito, ma andranno oltre. L'intero sistema svizzero viene preso di mira, è il ruolo del cittadino rispetto al ruolo dello stato che viene messo in questione.

La mano sul cuore, vi assicurano in modo perentorio che non desiderano l'abolizione dell'esercito ma che il sistema di coscrizione sia discriminatorio per i giovani svizzeri, che corrisponde al principio dei lavori forzati e che tutti gli altri paesi hanno abbandonato questo modello, che il futuro esercito non riuscirà mai ad incorporare tutti i coscritti e che comunque noi siamo al sicuro di ogni rischio e minaccia per l'eternità e che – last but not least – secondo il maestro del pensiero Jo Lang, il vero sistema di milizia è basato sulla libera adesione (Le Temps 10.12.12).

Vi sembra di sognare? Invece no, non è un sogno ! Bisogna prestare orecchio ed ascoltare bene le argomentazioni degli avversari di una politica di sicurezza credibile in Svizzera. Non bisogna fare l'errore di non prenderli in considerazione. Bisogna convincere la popolazione del nostro paese con argomenti di fatto e non denigrando gli argomenti del GSSE.

Questi argomenti sono ben noti, ma a titolo di promemoria, eccone alcune linee guida:

Il modello di servire deve sempre essere correlato ad una strategia politica e securitaria. I paesi che hanno deciso di abbandonare, o di sospendere, come la Francia e la Germania, l'obbligo di

servire hanno anche scelto di produrre la loro sicurezza ben oltre i confini politici ed essere proiettati su teatri d'operazione distanti, spesso sotto il giogo degli Stati Uniti. Fino ad oggi questo non è il modello adottato dalla Svizzera.

- Dopo l'abbandono della coscrizione in Germania, una milizia volontaria non ha riunito che il 14% dei giovani tedeschi (servizio militare e servizio civile). Una tale percentuale corrisponderebbe su scala svizzera a 4'900 persone l'anno, cioè cinque volte meno del numero attuale. Sempre in Germania, soltanto il 0,5% degli effettivi potenziali sono stati reclutati per il servizio civile volontario! Il volontariato è per l'esercito quello che la carie è per una dentizione sana....
- Il reclutamento di volontari in termini qualitativi non funzionerà nemmeno ! È ovvio che gli elementi migliori daranno la priorità alle loro carriere, alle loro famiglie ed alle loro finanze!
- Alla fine, la selezione dei quadri subirà un livellamento verso il basso molto pericoloso per la qualità delle prestazioni.
- L'equilibrio (ora piuttosto scarso) fra le diverse regioni del paese, fra lingue, culture e strati sociali sarà molto difficile da garantire.
- In Svizzera esiste un bell'esempio di milizia volontaria, sono le donne nell'esercito. Con tutto il rispetto per il loro impegno, con 100 impieghi l'anno vediamo chiaramente i limiti di un tale sistema fondato sul volontariato.

Inoltre, un concetto di sicurezza non può poggiare su basi simili senza compromettere le prestazioni attese. E nell'ambito della sicurezza ciò è semplicemente inaccettabile, ma che dico, è irresponsabile.

Ciò significa che l'unica riserva strategica fisica del paese, in un sistema securitario da ciel sereno, sarà incapace di adempiere la sua missione, o lo farà con ritardo, con meno risorse e meno a lungo.

Signore e Signori, se si è onesti, si deve ammettere che nessun cantone può fare a meno del principio della sussidiarietà, nessun cantone può immaginarsi di poter fare a meno di questa riserva strategica che è l'esercito. È ovvio, quindi, che un tale modello significherà trasferire i carichi ed addossarli ai cantoni, con con-



sequenze incalcolabili, sia in termini finanziari che in termini di risorse.

Resta l'opzione della professionalizzazione, sotto riserva di adattamento dell'articolo 58 della Costituzione. La professionalizzazione non è un modello adatto per la Svizzera. Perché?

- Perché un esercito professionale è uno Stato nello Stato, cosa che in un paese con circa 8 milioni di abitanti può causare problemi alquanto delicati di confusione nella ripartizione delle competenze fra Consiglio federale, Parlamento, Comando dell'esercito..... senza parlare poi del federalismo e del ruolo essenziale dei cantoni ;
- Perché la perdita del controllo democratico è evidente. In fin dei conti, un esercito basato sul sistema di milizia appartiene al popolo, ma non sarà più così con un esercito professionalizzato;
- Perché è gravissimo il fatto che il cittadino non sia più coinvolto nel destino collettivo del suo paese;
- Perché il reclutamento non è realizzabile in Svizzera, soprattutto dal punto di vista della qualità. A questo proposito, osservate quello che sta succedendo nei paesi che hanno rinunciato alla coscrizione (Spagna, Francia, Svezia, Germania, Belgio). Si costata che il reclutamento è quasi fallito dappertutto;
- Perché lo stesso finanziamento di questo modello sarebbe anche molto arduo, siccome si tratta di assumersi il peso di salari 365 giorni su 365, per un effettivo di..... diciamo 30'000 militari. Consumerete 3 miliardi prima ancora di aver potuto acquistare una giacca o un pantalone;
- Perché gli effettivi necessari in base al profilo delle prestazioni non potranno mai essere finanziati;
- Perché un esercito professionale non può essere flessibile, in altre parole, che ne fate di questo esercito 365 giorni per anno ?
- Perché la dottrina basata su un esercito professionale comporta la proiezione e l'impiego di una parte dei mezzi su teatri di operazione all'estero, com'è stato fatto da tutti i paesi che hanno abbandonato la coscrizione. Pensate di avere anche la minima possibilità davanti al popolo con quest'opzione di impieghi oltre i nostri confini politici?

E poi non dimentichiamo che in un caso o nell'altro, o anche

nell'ipotesi di una forma mista dei due casi, la vera forza di un sistema di milizia è la capillarità, cioè l'interazione fra conoscenze e saper fare civile e militare e viceversa. Questo non ha prezzo in un piccolo paese come la Svizzera.

Il nostro impegno sociale nel 2013

Per tutte le ragioni suelencate, la Società Svizzera degli Ufficiali non resterà a braccia conserte nel 2013 ma concentrerà il suo sforzo principale sulla campagna contro l'iniziativa del GSsE e vi esorta a fare lo stesso. Dobbiamo uscire dalla sindrome della maggioranza silenziosa e far sentire le nostre ragioni di cittadini responsabili.

Indipendentemente da grado, funzione, età, sesso maschile o femminile, potrete impegnarvi e sostenere finanziariamente questa campagna. Senz'altro siete già stati sollecitati a questo proposito e vi ringrazio calorosamente del vostro sostegno. Se così non fosse, e qualora desideraste darci il vostro appoggio finanziario, potrete far pervenire le vostre donazioni alla Fondazione degli ufficiali dell'esercito svizzero all'indirizzo seguente:

Fondazione degli ufficiali dell'esercito svizzero,
Bielstrasse 12, 4500 Soletta
UBS Soleure/ IBAN : CH380026226210411901K

Il denaro non è tutto, e noi abbiamo bisogno di voi nei comitati cantonali. Troverete tutte le informazioni sul sito internet della campagna (disponibile dal gennaio 2013) o direttamente dai presidenti delle sezioni cantonali degli ufficiali. Noi abbiamo bisogno di ognuno e di ognuna di voi, e questo è soltanto l'inizio perché nel 2014 bisognerà rimettersi in lotta contro il probabile referendum contro il Gripen.

Poi si porrà la questione della strategia a proposito dell'equilibrio fra risorse e prestazioni. A questo punto sarà bene ricordare che la SSU ha fissato la linea rossa a 100'000 militari e 5 miliardi. Meno sarebbe semplicemente inaccettabile a nostro avviso. ■



Dall'austria un segnale forte e chiaro

GIANCARLO DILLENA, DIRETTORE DEL CORRIERE DEL TICINO

Dal Corriere del Ticino del 22 gennaio 2013

Con una netta maggioranza e una partecipazione particolarmente elevata, le cittadine e i cittadini austriaci, la scorsa fine-settimana, hanno detto chiaramente «no» all'abolizione del servizio militare obbligatorio. Il voto, formalmente a carattere consultivo ma considerato comunque politicamente vincolante dal Governo, ha spazzato via senza appello la soluzione alternativa di un esercito professionista, perorata dai socialdemocratici e da parte della stampa popolare. Lo scopo dell'operazione, per altro dichiarato, era di conquistare consensi alla SPö soprattutto fra i giovani elettori, «liberandoli» dall'onere di servire il Paese in uniforme, in barba alla tradizione dell'«esercito di popolo», assai radicata anche fra i socialisti.

Il netto responso democraticamente espresso dagli Austriaci è assai significativo, soprattutto se visto dalla Svizzera, nella quale elettrici ed elettori saranno chiamati quest'anno a votare sull'analoga proposta (questa sì vincolante) avanzata dal Gruppo per una Svizzera senza esercito. L'obiettivo di quest'ultimo rimane - come il suo nome proclama senza possibilità di equivoci - l'abolizione totale delle forze armate. Cambiata è semmai la tattica, che agli infruttuosi attacchi frontali del passato ha sostituito una manovra indiretta, che apparentemente non rimette in discussione il principio della difesa armata, ma cerca di minare la base del sistema colpendo il suo pilastro storico: il principio della milizia. Nel far ciò punta non tanto sui tradizionali gruppi antimilitaristi e i loro fiancheggiatori più o meno dichiarati, ma in particolare su quanti, pur senza disconoscere la necessità dell'esercito, potrebbero trarre un vantaggio immediato dall'abolizione del servizio obbligatorio, a cominciare dai giovani (ma non solo loro).

Questi tatticismi ricordano da vicino quelli che hanno ispirato i sostenitori della proposta austriaca. Per questo il risultato del voto della scorsa fine-settimana va considerato con molta attenzione dagli Svizzeri, sullo sfondo di una realtà che presenta molte analogie con quella elvetica.

L'Austria è infatti un piccolo stato neutrale, confrontato con situazioni e problemi assai simili ai nostri. A differenza di stati come la Francia o l'Italia, citati volentieri ad esempio dagli iniziattivisti per aver abolito la leva sostituendola con il professionismo, non fa parte di una grande alleanza, la NATO, chiamata per statuto a garantire la sicurezza dei propri membri e sostenuta dalla superpotenza americana. Né ha bisogno di un tipo di apparato militare idoneo in primo luogo ad azioni a lungo raggio (come quelle cui assistiamo in questi giorni, ma che hanno costellato anche gli anni recenti).

Gli Austriaci devono, come noi, sostanziare la loro politica di sicurezza attraverso uno strumento di difesa autonomo, solidamente ancorato nel tessuto sociale del Paese. Il che, con la storia che hanno alle spalle - dall'Impero all'Anschluss, alla breve ma mai dimenticata presenza sovietica nel '45 - è doppiamente importante, perché esprime la raggiunta consapevolezza di quanto lo spirito di libertà e di indipendenza di un Popolo si coltivi, si rafforzi e si consolidi attraverso scelte coerenti e di lungo termine. Tra queste occupa un posto fondamentale la partecipazione attiva dei cittadini alla difesa dei valori in cui si riconosce la comunità nazionale. Poiché questa è la vera posta in gioco, al di là delle considerazioni «tecniche» (o presunte tali) cui si appoggiano gli abolizionisti per raggiungere i loro veri obiettivi.

Il sistema di milizia, con la condivisione non solo del principio di indipendenza e autodeterminazione, ma anche di quello della responsabilità individuale al servizio del bene comune, rappresenta un caposaldo irrinunciabile per chi considera la difesa della propria autonomia non solo uno slogan ma un impegno concreto, prioritario e duraturo.

Quando questa convinzione travalica gli steccati politici e vanifica le speculazioni tattiche fondate su ragionamenti superficiali e di convenienza a breve, vuol dire che ha radici solide nella cultura democratica di un Paese.

La maggioranza degli Austriaci ha mostrato di avere questa consapevolezza. Un esempio e un motivo di incoraggiamento per quanti, da noi, continuano a dare il loro fattivo sostegno a un sistema che nel corso della storia, soprattutto nei momenti più critici (ma non solo), ha contribuito in misura determinante a consolidare la coesione nazionale e l'identificazione con i valori che hanno fatto e fanno la Svizzera. Ma che non sono mai garantiti una volta per tutte. L'ostinazione degli abolizionisti è lì a dimostrarlo. ■

Tradizionalmente nuovo

PRIMOTENENTE MICHELE BERTINI



Primotenente Michele Bertini

L'arena parlamentare e le sue immediate vicinanze si è recentemente infervorata su importanti temi riguardanti l'esercito e la sicurezza: l'acquisto dei nuovi caccia Gripen e l'iniziativa popolare sull'abolizione del servizio militare obbligatorio, sulla quale il confronto si prolungherà fino alla consultazione popolare.

Malauguratamente con queste discussioni si riapre sempre il dibattito sull'esistenza stessa dell'esercito svizzero. Non vi è infatti alcun dubbio che la strategia di coloro che sposano le tesi "anti-militariste" rimane l'eliminazione totale delle forze armate. Bisogna ammettere - non senza preoccupazione! - che se c'è una "virtù" degli avversari dell'esercito è indubbiamente la costanza nel praticare la tattica chiamata "delle fette di salame". Una virtù da temere! Perché non lascia dubbi sulla determinazione di queste forze nell'indebolire progressivamente i punti cardine e i fondamenti del nostro apparato di difesa.

Questo non significa contrapporre alle tesi degli abolizionisti una visione dell'esercito e del suo ruolo superata dalla realtà, lontana dalla necessità e dall'odierno contesto. Come ogni altro ambito anche quello delle forze armate deve affrontare i cambiamenti della società tenendo conto delle esigenze attuali. Ma un conto è

mettere in discussione istruzione, dottrina, organizzazione, effetti, un altro è intaccare i principi fondamentali della sicurezza nazionale quindi l'esistenza stessa dell'esercito e il sistema di milizia. La forza del nostro esercito - l'esercito di un paese neutrale - sta (ed è sempre stata) nell'espressione della volontà della collettività di riconoscersi in questo "valore", di identificarsi in questo "bene comune" della nazione. Ed è proprio il fatto di essere di milizia che lo rende un organismo della collettività e non da essa separato. L'esercito va infatti vissuto come un impegno, parte integrante di una cittadinanza fatta di diritti ma anche di doveri.

Se da un lato il sentimento del cittadino soldato, protagonista e attore dello sforzo comune per la sicurezza del Paese, a tratti sembra essersi indebolito dall'altro non è venuta meno la sensibilità verso i temi della sicurezza. Anzi, i recenti avvenimenti internazionali tendono a risvegliare tale sensibilità. Si tratta di tradurre questa sensibilità - ben presente almeno in una rilevante maggioranza della popolazione - in scelte chiare a sostegno di un esercito al passo con i tempi, sicuramente migliorabile in molti aspetti ma senza mettere in discussione i punti di riferimento essenziali. ■

Save the date!

**Assemblea Generale Ordinaria
della Società Ticinese degli Ufficiali**

STU

**sabato 4 maggio 2013
alle 0930**

**Palazzo dei Congressi,
Lugano**